

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA EMILIA ROMAGNA

L'ORA DELL'AZIONE

Nella fase estrema del tramonto nazifascista, la densa caligine del regime che negava la luce, si difegua per sempre. Un raggio penetra, quale preludio all'imminente aurora, fuggando la notte interminabile. Ritorna il sole. Il nostro sole rosso.

Quando la nostra avversione irriducibile al fascismo, c'impose la lotta ad oltranza contro di esso, chiedemmo più volte a noi stessi quale triste fato incombesse sulla nostra Italia, per renderla incapace di un gesto di energia, di un lampo di ribellione.

Ora non più. I giovani Volontari della Libertà, dai muscoli di ferro, dai nervi d'acciaio, penetrati da un'energia inflessibile a cui nulla può resistere, iniziarono, condussero, e stanno per compiere, l'opera redentrice, con eroismi insuperati.

La gloria, e i voti di coloro a cui fu negato il combattimento, li accompagna alla vittoria.

Anche la natura con lieto mormorio di voci, di luci e di canti, si ridesta ad inondare di fiori la primavera, che quasi simbolo, si inizia con quella della Patria.

Ormai i ciechi cominciano a vederli!

Chi ancora non ha snebbiato il proprio cervello dal lungo letargo fascista, si scuota! Suona la grande ora. L'ora dell'azione.

Ripimatevi italiani tutti, la libertà è in cammino! Venite in contro proletari ed intellettuali, vecchi e fanciulli, uomini e donne. Questa è l'ora bella di tutte le rivendicazioni, è l'ora desiderata, agognata per il riscatto operaio. E' l'ora del cemento grandioso, per cui soffriamo lungamente.

Bisogna che tutti sentano la gravità e la bellezza di questo attimo fuggente. E' necessario, doveroso, che tutti partecipino a questa lotta finale.

Sono venticinque anni di vergogna e di servaggio che occorre dileguare per sempre, come una triste visione. Sono lacrime amare che potremo finalmente tergere. E' il nostro diritto che riporteremo sull'altare della civiltà trionfante. I nostri Martiri discendono dalle forche e lanciano il grido incitatore: Avanti fratelli, alla riscossa!

Nessuno domani sarà assolto se non avrà partecipato a questo compito sublime, che ci esalta, che ci commuove, che ci sospinge alla lotta vibrante per la Patria e per l'Internazionale, per la Libertà e per la Giustizia sociale.

Preparatevi tutti al momento supremo. Gli eventi incalzano. L'azione è imminente.

Madri, sorelle, spose, aiutate, partecipate al definitivo trionfo della democrazia operaia. Nascondete col sorriso la vostra trepidazione durante la lotta, i vostri cari ritorneranno.

Ritornarono fra breve i vincitori, ritorneranno i prigionieri lontani, le famiglie si ricomporranno attorno al desco, e la vostra gioia sarà quella di tutto un popolo degradato, mutilato, oppresso, soggiogato, che ha saputo rivendicare e conservare il suo posto nel mondo per merito dei suoi figli più umili, più perseguitati, più misconosciuti.

E voi, triste ciurma, nella navicella carica di tutte le immondizie fasciste, non siate stranieri alla vostra Patria ed al proletariato. Se idee tortuose o capi demagoghi riuscirono ad ingannarvi, rientrate nei ranghi del popolo, disertate il campo del tradimento, consegnate le armi alle braccia robuste delle masse lavoratrici militanti sotto la bandiera della Liberazione Nazionale. Non continuate a difendere la responsabilità di coloro che non possono sfuggire alla condanna delle loro malefatte.

Abbandonate la nave mussoliniana alla deriva, se il carico del lurido gerarchico s'inabissa, tanto meglio per l'igiene del mondo.

Cettate la nera divisa infamante. E' l'ultimo momento. Fra poco sarà troppo tardi.

Fra poco noi saremo tutti nelle piazze, nelle strade, sulla linea del

fuoco. Combatteremo colle armi, coi sassi, coi denti, colle unghie. Le camicie rosse partigiane saranno guidate da Garibaldi, custode dei confini sacri della Patria, avranno in testa Matteotti, difensore dei lavoratori, animatore dall'antifascismo in vita e in morte.

Durante l'azione, le rovine delle nostre case del popolo ricanteranno la lotta dei poveri per la loro emancipazione; le sembianze dei ribelli macerati nelle galere fasciste, ci rincuoreranno col ricordo delle ingiustizie subite e degli affronti patiti; sulle nostre schiere aleggeranno i Martiri che nella nostra ultima battaglia rivivranno la loro gloriosa epopea.

EPURARE FINO IN FONDO

35 lunghe sedute in un processo dove i metodi disonorabili del governo fascista sono stati squadrati senza remissione di frasi, 35 lunghe sedute che permetterebbero - si dice - di scrivere la mala storia dei sistemi adottati dal fascismo. E poi, quando la supremazia è per pronunciare il suo inappellabile verdetto di condanna e di punizione solenne, ecco che uno degli accusati - uno dei più colpevoli, atteso anche dalla giustizia di uno stato vicino - M. Roatta, che aveva ottenuto il permesso di dormire su un tranquillo letto di ospedale (oh i morti nelle carceri non hanno avuto sanitari così indulgenti per gli infiniti reclusi d'Italia!) - spicca il volo verso lidi meno tristi. Ed il mistero si accumula intorno a lui.

Settembre 1945: una cocogna porta via dal Gran Sasso Mussolini e lo restituisce libero alla repubblica italiana; Marzo 1945: l'ippogrifo fatato rapisce Roatta e lo depone sano e salvo in terra che ben lo custodisce e ben protegge. Decisamente l'Italia è la terra delle sorprese, dell'impegnato, dello strano, delle favole, delle mille e una notte. E dicono che pure l'ex luogotenente dell'Albania, il Jacomoni, stava ricamando una fuga; ma la Roatta è stato più veloce; più faticoso.

Se questo avviene, se è possibile, pur mentre si epura, si arresta e si condanna, se contemporaneamente a questo fattaccio che si svolge davanti agli occhi degli Alleati e con non piccolo scorno della loro autorità, che tutto controlla, si scopre a Roma una segreta combriccola di fascisti, facenti capo ad un giornale, forte di migliaia (si scrive) di aderenti, il male è più grave che non sembri a prima vista, il veleno che ha intossicato il corpo del nostro paese è penetrato più dentro nelle sue fibre, le ha pervase, le ha fatte inerti. Sì, il corpo d'Italia è corrotto; la vita italiana contaminata dalla luce fascista, tanto che s'impone una epurazione radicale, profonda, decisa.

Le responsabilità? Oh è facile individuarle. Ricadono indubbiamente su la monarchia, ancora in vita malgrado non ci sia più un re ed il luogotenente sia una creazione d'arbitrio e fuor di ragione, su i resti del fascismo disperso ma non del tutto distrutti, su la burocrazia che ostinatamente difendendo il regime crollato difende sé stessa e le sue posizioni, in una parola su quella non piccola parte d'italiani che ha fatto del libito licito, ha comprato, venduto, schiacciato anime e soppresso identità.

Il che ci permette di proclamare alto che l'Italia, paese di buona moralità e di senso squisito di giustizia, ora è in preda ad una crisi spaventosamente pericolosa. Mentre da una parte si cerca di separare il male dal bene e di ricondurre il paese ad una giusta valutazione di concetti e di criteri morali ed ideali, dall'altra con violenza, con brutalità lo si ricaccia nel torbido clima del fascismo, nella sua vita fangosa, nel suo viscido putredine. E proprio in quel processo che vuol essere prima e solenne condanna dei metodi fascisti, perché in esso appaiono nella loro nudità delittuosa e nella tristezza delle conseguenze funeste, ecco di nuovo riapparire e riaffiorare il segno sicuro che il male non è ancor morto ed è ben lungi da morte.

Non si governa per 25 anni un paese, seminando da per tutto arbitrio e frode, prepotenza e delitto, senza porre a rischio la salute morale di tale paese, senza esaurire le fonti del suo senso di giustizia, de' suoi concetti di moralità e di equità. Il "virus" serpeggia in alto ed in basso, fra i capi ed i gregari: ciò che fu lecito per 20 anni si riaffaccia come lecito e convenientemente pur oggi che si tenta un riparo al male e si commina pena ai colpevoli di ieri.

Un moralista davanti alla gravità del male forse desolato incrocerebbe le braccia, noi, socialisti, no.

Noi che non ci nascondiamo come il male sia stato e sia ancor grande e come abbia devastato l'anima italiana, noi che d'altra parte non siamo pessimisti al punto da dubitare della guarigione, noi siamo divergenti dai molti per il metodo di cura.

L'epurazione formale, fino ad un certo punto, in questo od in quel campo, con gradualità, adagio adagio, non ci piace: è ingiusta e dannosa, lascia sussistere il male e non colpisce i colpevoli maggiori e più veri, non è correzione né giusta vendetta.

Se il fascismo fu scuola superlativa-

L'estasiante passione del momento dà ai nostri cuori un ritorno gagliardo, ai nostri occhi una visione di sogno. Già rivediamo il tricolore garrire al vento accanto al rosso vessillo del nostro ideale.

Dove sei, o Duce, che il breve tuo dominio segnasti di stragi, di lagrime e di lutti. Senti, la marcia inesorabile del popolo che ci segue, che crede ancora e sempre nella sua missione sociale, e si batte con noi per quella libertà che tu chiamasti "cadavere putrefatto". Mira, nel tuo rantolo di morte, il proletariato che si arma ed avanza unito alla battaglia. Odi il canto della sua vittoria e vedi il trionfo di quel socialismo che tradisti e perseguitasti, mentre tu, bieco tiranno, sprofondi nella melma assfissante della vigliaccheria fascista.

mente abile di corruzione, se la corruzione per opera sua penetrò da per tutto, fino nelle latebre più nascoste della vita, se l'edificio che esso formò, è fradicio, avvelenato, se è cenere e tosco, bisogna rifare ab imis fundamentis la vita riedificarla, rinnovarla portando il fuoco da per tutto, estirpando il male dov'è, cauterizzando e tagliando senza misericordia, senza false paure, senza riguardi: non è sufficiente pensare che Mussolini punto e punito i capi - i più colpevoli ma i meno responsabili - tutto ritorni alla normalità ed il sereno e la giustizia rispandano su gli italiani tornati a rivivere l'antica vita ed a riprendere l'antica strada. No, signori! C'è una parte di voi, c'è una parte della borghesia italiana - non si stabilisce qui se sia forte il numero o debole - che non è meno colpevole del "sommo" o dei "capi", che merita di essere colpita com'essi e più di essi. E' quella parte che per trarre comodi guadagni, per ingrossare le proprie rendite, per fare affari leciti ed illeciti - del lecito e dell'illecito credeva fessima arcaica discutere - in una parola arricchire, non ha esitato neppure per un istante a vendere l'Italia al "clan" fascista, non ha dubitato di rinunciare ad ogni libertà ed a rendere schiavo il popolo italiano, non ha cessato di applaudire, di sollecitare, di giubilo e con ovazioni, salvo poi a ritirarsi, formalizzata e scandalizzata, sull'Aventino dell'antifascismo, quando la vicina morte del regime dava segni indubbi e la consigliava a sganciarsi su nuove posizioni. Eh noi! mascherine. Noi vi conosciamo e vi diciamo che tutte voi dovete essere colpite severamente nel corpo e negli averi, nella famiglia e nella fama.

I nostri dolori, i nostri tormenti, le nostre cocenti febbri non le abbiamo dimenticate; ancora attonagliano i nostri cuori, ancora bruciano i nostri cervelli. Che voi sfuggiate ai bisturi nostro non è lecito, non è facile: tarderà la punizione, ma ci sarà, solenne, tremenda. E voi che, non per guadagni materiali, ma per ambizione, per un'infame ambizione, per viltà, per servilità congenita, per passione da lacché, voi uomini d'ingegno e di cultura, che avete servito il "mostro", l'avete pasciuto con le costruzioni cavate dalla vostra mente, così false che voi stessi ne ridevate, voi che avete prestato ingegno o cultura al fascismo ed avete fortemente cooperato alla costruzione perduta, voi a cui sono bastate le briciole cadute dal banchetto degli altri, voi non siete meno colpevoli. Per opera vostra, sì, pure per opera vostra, l'Italia è misera, disanguata, saccheggiata, martoriata; per opera vostra l'Italia s'è vista svuotata di ogni nobile senso di libertà, s'è vista ridotta a povera ancella, sgovertata da un maestrucolo di scuola, pieno di presunzione e d'orgoglio e da una banda di turpi e di effeminati, di gaglioffi e di eunuchi.

Anche su voi cadrà la scure, la scure di Bruto, solenne, tagliente, severa. Questa è la nostra epurazione: i capi ed i complici, gli autori e quelli che hanno favorito, coloro che rappresentavano il fascismo e gli altri che più o meno nascosti lavoravano per rassoldarlo; tutti, tutti costoro devono pagare. Guai a chi sfugge e si sottrae: sarà un elemento perturbatore di domani, microbo che può mettere in forse il corpo d'Italia che vuol rinnovarsi.

Venga l'epurazione e sia solenne lavacro che terga l'Italia dall'ignominia di ieri e dal dolore di oggi e la restituisca candida ai domani.

Se gli operai francesi a ogni rivoluzione scrissero sulle case MORT AUX VOLEURS! - morte ai ladri! - e anche ne uccisero qualcuno, non fu per entusiasta devozione alla proprietà, ma perché sentivano giustamente che innanzi tutto bisognava togliersi dai piedi questa canaglia.

Ogni capo di lavoratori che si serve di questi miserabili come di guardia o si appoggi ad essi, prova con ciò solo ch'egli tradisce la causa.

ENGELS

Dal proselitismo alla lotta

Il partito socialista ha messo in linea tutti i suoi uomini per la buona e definitiva battaglia. Tutti hanno risposto all'appello: vecchi e nuovi gregari, i reduci delle galere dall'Esilio e dal confino, i veterani di tutte le battaglie, i reparti sempre più densi ed ardentissimi delle "MATTEOTTI", i giovanissimi che hanno sete d'ideale, che sentano l'anelito d'una superiore umanità, ed intravedono, attraverso le fiamme e le rovine della guerra, i segni della immancabile rinascita. Di questi indizi di rigorosa ripresa, che non avrà né sosta né confini, sono essi anzi la più luminosa garanzia. La gioventù emiliana e romagnola prepara in silenzio le armi e lo spirito. Si batterà come i suoi padri del risorgimento, con la stessa decisione e la stessa inflessibile volontà. Nel conflitto immane da cui deve uscire l'Italia nuova, libera da ogni servaggio, redenta da ogni turpitudine, la gioventù socialista della valle padana entrerà a bandiere spiegate, perché vuole restituire col proprio sangue, alla patria umiliata, l'onore, la dignità, il posto che le spetta tra le nazioni civili. E sà bene, e dimostra più d'ogni altro di saperlo con le brigate dei suoi fratelli di Romagna, già in linea contro il tedesco oppressore, sà bene che la guerra di liberazione è il lavacro dall'onta e dal tradimento fascista, e che solo sul campo si salva, si ricostruisce, si valorizza la patria. I vili e gl'imbelli non hanno storia; il partito che diserta la lotta si condanna e si annulla per sempre. Felice la gioventù italiana, che balzando in armi rivendica la patria oppressa ed apre all'umanità le vie dell'avvenire. Ma nella faticosa opera di ricostruzione c'è posto per tutti, c'è lavoro per tutti: unico imperativo categorico l'onestà, il disinteresse, la fede nei destini della nazione, la volontà di creare una civiltà nuova, una nuova moralità che rampolli dalla dedizione

CERTA BONTA'

Una folla di umanità sofferente, avvilata dallo spettro della fame, in cerca di un ricovero qualunque in cui riposare il corpo stanco e nascondere la propria miseria, si piglia ogni giorno nelle anticamere dei generosi fascisti per dimostrarci un sospiro, un indimento, una promessa. Qualche volta il sospiro viene concesso, spesso viene formulata una vaga promessa, una bianchezza viene dispensata sempre. Le promesse e le bianchezze non costano nulla ma rendono e i generosi fascisti lo sanno e vi speculano sopra. Sanno che negli individui semplici la commedia dell'interessamento alle loro sventure fa germogliare una specie di gratitudine, perché il misero, probabilmente, non ha la forza mentale di distinguere causa da effetto, e se ha questa capacità, può dimenticare sotto l'impressione di un sollievo immediato.

E' nata così la leggenda del gerarca buono e la distinzione fra fascisti puri e fascisti impuri; e sono i semplici e i superficiali che li hanno creati e l'alimentano. Siete, ventitré anni di fascismo non hanno insegnato nulla a questi discepoli? I diritti umani più elementari cancellati; tutta la ricchezza nazionale, frutto di anni ed anni di sudato lavoro del popolo, dilapidata; le più atroci umiliazioni subite, le case distrutte, le suppellettili saccheggiate ed incendiate, i campi devastati, ma per necessità di guerra, ma per nera malvagità, le nostre figlie strapiete, l'incertezza del domani, sono il bilancio finale del regime fascista e vi può ancora satisfaccare sulle intenzioni, sulle opere, sulla buona o cattiva fede di coloro che cedettero regime sostennero, e ne furono parte sostanziale e integrante?

Questi signori che ci dominano per tanti anni col terrore più feroce, che ancora oggi negli ultimi anelli della loro agonia ci opprimono col plotone di esecuzione con o senza giudizio sommario, che orbitano ai loro seggi di brace per la piuma ed i morti, come fossero bebi, i nostri figli migliori, possono lasciare dei dubbi sulla loro bontà e sulla bontà d'animo? Si può esitare a classificarli?

Ebbene noi vogliamo essere onesti che lo spirito di parte non accieca e concediamo che la lealtà mentale di molti gerarchi non fosse in grado di prevedere il finale della grande tragedia che opprime il popolo italiano, ma la violenza fu violenza, la ferocia fu ferocia, il terrore fu terrore, e fece inorridire gli onesti tutti, mentre il gerarca, se pur non era l'esecutore diretto, applaudiva e sul terrore viveva e ingrassava.

Da qualunque parte l'argomento venga trattato, la figura del delinquente appare nuda e precisa. Nessuno timore di poca clemenza; il gerarca buono, il gerarca generoso e onesto, esiste soltanto nella fantasia dei semplici e dei superficiali. Sappiamo, sappiamo che molti gerarchi che non sentono più stare sulle spalle le loro vane eunuiche e temono di non fare in tempo le valigie (per dove poi?), cercano affannosamente di acquistare meriti a buon prezzo; da dietro le quinte tendono avidamente l'orecchio ai rumori della folla, ne scrutano l'umore trementoni e tentano poi di ostentare spavalderamente una sicurezza che non hanno più.

Sono coloro che vanno alla ricerca del conosciuto di ventitré anni fa, che milita in campo avversario, ne eliminano il saluto che prima avevano rifiutato, insinuano che essi non fecero mai del male a nessuno e con le più rischiose acrobazie mentali, affermando che tutti erano fascisti in Italia e che essi furono dei trascinati vogliono far credere che vissero ai margini del fascismo senza assumersene la responsabilità. Questi individui meritano il disprezzo di

Nazioni Unite e, magari, tenteranno, come per il passato, di trascinarci dinanzi ai giudici, per rispondere del reato di eccitamento all'odio di classe.

Ma nessun italiano in buona fede berrà a questo eslice.

La crisi, provocata dalla ventennale tirannide, dall'invasore tedesco e dalla borghesia bottegaia, è già tutta allo stato potenziale e si attua giorno per giorno con inesorabile ritmo accelerato.

La nostra coscienza è tranquilla, perché nessuna responsabilità può essere attribuita. Fattori del determinismo economico e dell'evoluzione spirituale e materiale delle classi povere, la nostra propaganda e la nostra azione sono state sempre rivolte alla socializzazione della ricchezza e non a quella della miseria, come la classe dominante ha voluto invece che sia.

Tanto peggio per essa! Noi avevamo ripudiato Bakunin, il mistico corrucciato della distruzione, per dare ogni nostro consenso a Marx, il teorico sommo del socialismo evoluzionista; ed i metodi stessi della lotta di classe erano diretti all'accrescimento e non alla soppressione dei beni economici. Nessuno, quindi, è più di noi sgomento davanti allo spettacolo di desolazione, sul quale sta per alzarsi il sipario del domani.

Le masse, lavoratrici e consumatrici nel contempo, sono doppiamente vittime dello sfruttamento capitalistico e mordono il freno. Sono state ferite negli affetti più cari e spogliate delle cose più necessarie alla vita civile. Esse soffrono col sentimento duplice e contraddittorio della loro indigenza risultante dal fatto e dalla loro potenza e grandezza risultanti dal numero e dal diritto. Soffrono e sono inquiete. E la loro inquietudine è gravida di minaccia e di pericolo, perché trae motivo dalla lunga e dolorosa insoddisfazione degli istinti vitali.

Così, pur nella loro disorganizzazione e nel loro smarrimento, cementate dalla sventura universale, esse precipiteranno tutte giù per la medesima china, costituita dal loro uniforme interesse elementare, divellendo e schiantando gli ostacoli che si opporranno al loro irresistibile movimento.

E noi, socialisti, indipendentemente dalla nostra volontà atomi ragionanti, travolti nel gran gorgo di questo putrido mondo, che si sfascia e s'inabissa in mezzo al corrusco ed infernale esplodere delle passioni affioranti dagli istinti profondi della natura primigenia, abbiamo il dovere di afferrare l'attimo storico fuggente e di dare una direzione e una meta a questa forza esasperata, che la borghesia, nella sua incomprensione suicida, ha scatenato.

Sorga, o non sorga dalla nostra stirpe il genio della rivoluzione, un nuovo Lenin, sintesi della coppia Bakunin-Marx noi abbiamo il dovere di non disertare la grande prova. Il faro rosso, d'altronde irradia abbastanza luce per indicarci la rotta sicura.

Nella battaglia suprema, metteremo a tacere il cuore per dare ascolto soltanto alla dialettica rivoluzionaria; e, davanti alla immensità della posta in gioco, non conteneremo né i morti, né i sacrifici, né le delusioni.

Periscono gli uomini, perisca anche tutta questa generazione martoriata e stanca, pur che possa appagare la sua aspirazione e placare il suo tormento con la certezza di lasciare in retaggio alle più felici generazioni venturose, dopo la distruzione e il caos, lo strumento essenziale del riscatto del proletariato e della rinascita della Patria: la Repubblica Socialista.

Torna al tuo paesello!

Kesslering se ne va Torna in Germania ad assistere più da vicino allo sfacelo del nazismo e della sua patria.

Questa bieca figura di carnefice comandante di assassini e di prepredoni dovrà render conto un giorno delle desolazioni e dei lutti inflitti all'Italia perché egli è il primo responsabile di tutte le rapine, le distruzioni, i saccheggi e gli assassini commessi nel nostro territorio dalle sue bande di lonzichenechi.

Noi non possiamo che rallegrarci al pensiero che il destino della Germania sarà più duro di quello dell'Italia perché il nostro popolo dal settembre 1943 percorse la via della giustizia e della civiltà e non possiamo che sorridere quando la servite stampa fascista ci fa sapere che i teutonici strillano come oche spennate vive per il trattamento che gli alleati fanno alle popolazioni tedesche dei territori occupati.

Il maresciallo, o feldmaresciallo che sia, può portare ai suoi connazionali una nota di consolazione.

Racconti, racconti e si attenga pure alla verità nuda e cruda, di quali infamie si sono coperte le soldataglie tedesche in Italia ove non vennero neppure come conquistatori e in forza delle loro armi ma in veste di alleati.

Dica di quali sevizie furono vittime vecchi, donne e bambini italiani e faccia presente lo proclamato alto e forte, che i nostri vecchi, i nostri bimbi, le nostre donne debbono essere considerati nella scala dei valori della civiltà, molto, molto di più, di quelli tedeschi.

Riferisca ai suoi una voce che circola fra il nostro popolo, che ha tutta l'aria di una barzelletta, ma che non potrebbe essere più feroce nella sua sarcastica efficacia.

Si dice che Stalin abbia raccomandato ai suoi soldati: quando sarete nel grande Reich dovete comportarvi da tedeschi!

E così sia.

UMILIATA ANCORA?

Dunque l'Italia sarà esclusa dalla conferenza di S. Francisco? Dunque essa sarà messa alla pari dell'ex-alleanza Germania e dei vari aderenti al patto tripartito? Par di sì e pare che l'opinione che ora prevale non avrà a subire modificazioni di sorta. Onde noi saremo tenuti fuori dalla suprema assemblea delle nazioni della terra e non potremo neppure assistervi come uditori, assai paghi se quel che in essa si delibererà ci sarà trasmesso a titolo di informazione. Io non so se il fatto debba avvilirci o, come tutti gli atti, a cui è necessario reagire potentemente, debba riavvalorare in noi la resistenza e rinforzare il bisogno di essere forti e sicuri di noi.

E' questa per l'Italia l'ora di gravi prove, il momento di decisioni supreme: quindi la negligenza altrui, l'oblio in altri del dovere più elementare di rispettare e di non accrescere il nostro dolore e la nostra miseria anziché deprimerci deve rincaricare il supremo desiderio di essere, di superare l'angoscia, di trionfare.

Si, o signori che ci escludete da quel consesso, ove accoglierete la Finlandia, al pari di noi belligerante contro gli alleati, ove accoglierete la Turchia, belligerante pro forma contro la Germania, ove ammetterete l'Arabia Saudita, entità politica "nullius in terra", si, o signori, il vostro gesto non ci sorprende né ci abbatte, ma ci invita a bene sperare di noi, ci stimola a fidar nelle nostre forze.

Un paese come il nostro che fu il primo a scuoter da sé la soma che lo opprimeva, che fu il primo a segnare un armistizio e ad incrinare profondamente il patto tripartito non dovrebbe - a quasi due anni dall'abbandono della alleanza con la Germania - esser considerato come alleato della Germania e quindi esemplarmente punibile. Se il perdono si dà alla Finlandia, sol perché questo, alleato della Germania, non mosse guerra che a due dei tre alleati - la Russia e l'Inghilterra - pur avendo cessato ogni ostilità un buon anno dopo di noi, la logica vorrebbe che pur noi fossimo trattati con ugual bilancia. Ma per noi si adopera la precisa bilancia dell'oro, e per noi tutti i torti (e confessiamolo molti ne abbiamo avuti e gravi) si contano, ed i meriti (che pur son molti e notevoli) si lasciano prudentemente in disparte.

E' d'altro canto la nostra ammissione alla conferenza quali danni avrebbe procurato al prestigio degli alleati, quale alto principio di giustizia internazionale o di equilibrio morale sarebbe stato offeso? Se tutta la propaganda alleata ha mirato attraverso anni a determinare lo sfaldamento di quel torbido patto che era il Tripartito, avvenuto lo sfaldamento, perché rimanere ancora su posizioni di suprema altezzosità e quasi di incuranza dello sforzo e dei sacrifici?

Ci pensino gli alleati, riflettano sul loro atto che non è punto di quelli che raddoppiano le simpatie ed accrescono l'affetto.

E' vero, qualcuno obietterà: voi, Italiani, siete dei vinti, dei resi a discrezione. Il vostro esercito si è disfatto, una parte delle vostre terre sono rette a repubblica, alleata e prona ai tedeschi. Non neghiamo di aver avuto colpa, non il respingiamo e vogliamo anzi che i colpevoli ci aiutino a punire, quelli che contro di noi e contro la nostra volontà disposero malevolmente dell'Italia. Ma, vivaddio, quanto abbiamo già scontato di pene e di dolori; volete forse che eterno duri il nostro tormento e che la catena degli schiavi stringa per sempre piedi e polsi?

Considerate con noi affettuosamente: noi abbiamo, rovesciato il fascismo, subito mostrato di volerci governare umanamente, non abbiamo commesso eccessi, abbiamo offerto uomini al governo, uomini ad organizzare i nostri sindacati: fatto l'armistizio, immediatamente abbiamo chiesto la cobelligeranza, abbiamo domandato di combattere al vostro fianco e lunghe schiere di ribelli, di audaci hanno opposto il loro petto al tedesco ed al fascista. Tanti martiri ha offerto forse in 4 anni la Francia? Oh no, signori, noi ci vantiamo di essere i primi o fra i primi e questo sangue purissimo non vi dice nulla, non vi suggerisce nulla? I nostri baldi e ardentissimi giovani li avete pure voi esaltati e quasi cantati nella poesia della vostra propaganda. Dunque? perché ad un tratto il viso scuro verso di noi a cui le vostre parole non risparmiavano né lodi né speranze? Perché dunque al di sotto dell'Arabia Saudita e della Turchia?

Il P.S. ed il P.C. hanno indetto una sottoscrizione comune per l'AVANTI e l'UNITA'. Compagni date il vostro contributo di solidarietà alla stampa libera.

Credeleto a me: i popoli come gli individui ricordano e conservano religiosamente il ricordo del bene avuto e delle offese ricevute. Oh se l'Inghilterra avesse detta una parola, qualche parola che s'aspetta nei momenti solenni, oh quanta pochezza di riconoscimento simpatia s'aggraverrebbe intorno ad essa! E se la lontana America a cui ci lega tanta ricchezza di affettuosa amicizia, invece di darci panni caldi e vitamine per i nostri bimbi - doni che pur gradiamo ed accogliamo con devozione grata - avesse detta la magica parola di oblio piano e di pieno accoglimento della nostra amicizia ed alleanza, voi, che non ci conoscete, che non sapete quale tenore di nobiltà di sentimenti, accumulati nei secoli, sia in noi, avreste visto il miracolo.

Eppure signori che non perdonate perché non dimenticate, che non conoscete la nostra psicologia e perché la ignorate non avete saputo dir la parola che fa rinascere, il miracolo avverrà: risorgeremo dalla nostra miseria per opera solo nostra, ci rialzeremo pur con solo i nostri sforzi.

Ed allora ditemo che potenti alleati non sentiamo il bisogno di tenderci la mano fraternamente, che non dissero la parola che cancella, che noi dal rifiuto, senza serbar rancore e senza patir vergogna, abbiamo tratto la forza per ri-

sollevare ancora e per rivivere la vita di paese libero e laborioso.

Questo diremo e sarà per noi orgoglio dirlo e forse in voi una leggera punta di rimorso turberà la vostra coscienza.

Ma allora S. Francisco sarà lontana nel tempo, com'è nello spazio, e le deliberazioni in essa prese avranno perso ogni valore, ché la vita si afferma pur senza la volontà degli uomini, pur contro le decisioni loro.

NULO BALDINI

Nullo Baldini è morto; è morto in libertà, quando nella sua Ravenna, dove era ritornato come figlio ammoso, sventolava, forse più abbattuta nelle cose e più povera di uomini, il vessillo della liberazione; è morto ad 82 anni, ancor fresco e sognante forse nuove e più belle battaglie per la redenzione della sua ricca terra, per il miglioramento degli uomini dei campi, per cui aveva sempre combattuto.

Noi socialisti ci inchiniamo davanti alla sua memoria che è quella d'un grande galantuomo e d'un onesto e diritto cavaliere d'idealtà. Nullo Baldini ha studiato i problemi dei campi e degli uomini che in essi e per essi vivono, e pochi avevano la sua competenza, nessuno forse la compostezza e l'equilibrio delle soluzioni, nessuno la capacità di armonizzare le aspirazioni co-

centi con la durezza della realtà, le speranze audaci con la resistenza al passato. E Baldini è morto quando si voleva udire, la sua voce più forte proclamare i diritti del lavoro e profilare i prossimi trionfi. E il popolo di Ravenna, che lo amava, ha voluto testimoniare il suo dolore ed il suo amore: si è inchinato davanti alla Sua salma e l'ha coperto di verde e di fiori, fiori di fede e verde di speranza: si è scoperto il capo dolente, ché il maestro, eccellente, la guida saggia, il consigliere autorevole, come un lavoratore laborioso, finita la sua giornata, s'allontanava per sempre.

Processo di unificazione

Le radio che trasmettono dall'Italia liberata, hanno commentato con simpatia il numero di "Avanti-Unità" che, per l'iniziativa delle Federazioni dei Partiti comunista e socialista d'Emilia e Romagna, è stato lanciato clandestinamente e che tanto favore di consensi ha incontrato in mezzo alle masse lavoratrici.

Diceo ancora le voci delle radio amiche, che l'"Avanti-Unità" costituisce, tra i cimeli della interdetta stampa clandestina, che nell'Italia invasa e martoriata dalla delinquenza fascista e dalla barbaria tedesca continua a tenere viva la fiamma della ribellione e della riscossa, dicono le radio consolatrici e fraterne che il nostro giornale costituisce il cimelio più caro e il più importante di tutta l'esposizione.

Pare, quasi, che questo ritrovarsi, che quest'incontro tra i due maggiori partiti di masse, dopo venticinque anni dal congresso di Livorno, nel quale il distacco da un tronco pareva dovesse riuscire irreparabile, costituisca per molti compagni e amici dell'Italia ormai libera, soltanto una sorpresa: una sorpresa, sia pur lieta e confortante. Ed è invece il lento processo di una maturazione, processo che è stato determinato da un'autocritica serena e nello stesso tempo spietata, che ciascuna delle due Federazioni di partito coraggiosamente ha saputo ed è riuscita a imporsi, risalendo a ritroso la storia che ha segnato la sconfitta di tutta la classe proletaria, e le cui origini risalgono al congresso di Livorno prima, a quello di Roma poi, per segnare il culmine della sua crisi colla denuncia del patto con cui la Confederazione generale del Lavoro si svincolava dai partiti coi quali fino allora aveva insieme lottato.

Quella frattura doveva costituire la breccia che consentiva al fascismo di avere facilitata la propria strada per la conquista del potere. I venticinque anni che ci separano da quegli avvenimenti, ci consentono di affermare, con tutta serenità, che il punto di partenza dal quale trasse forza la borghesia di allora per scatenare la propria offensiva contro le masse lavoratrici del nostro Paese, è segnato dal frantumarsi del Partito socialista e dalle divisioni cui tale sgretolamento condusse la classe operaia.

Da allora, invece, in Italia la sorte fu comune ai seguaci di tutte le correnti comuniste e socialiste che quel tempo divise, Tribunali eccezionali, Portolongone, Santo Stefano, Pianosa e altre cento carceri infami del nostro Paese; e Lipari, e Ventotene, e Ponza e tutte le isole nelle quali i nostri migliori furono relegati; e le serie interminabili di martiri massacrati dai raddellatori impuniti; e gli, esuli per il mondo, e le famiglie di tutti i colpiti, abbandonate e languenti dalla fame e per le privazioni subite.

Intanto il fascismo trionfava, portato sugli scudi dalle caste capitalistiche dell'industria e dell'agricoltura e per il Paese s'iniziava la danza delle avventure belliche che dovevano sboccare nell'immense conflitto attuale, assassinando la nazione e il suo popolo e distruggendo in pochi anni quanto si era costruito lentamente in questo secolo.

Ed è precisamente dal profondo di questa tragedia che la classe proletaria ha saputo ritrovare la sua unità, che dallo smarrimento generale è riuscita

Giovani alle armi!

Patrioti, giovani che anelate l'ora del combattimento, il vostro momento sta per giungere.

Il nostro grido è per tutti, anche per quei giovani che sotto la minaccia del tiranno fascista non hanno potuto dar libero sfogo alla propria idea, non hanno potuto levare la voce del proprio diritto calpestato.

Sulle piane della Germania guerrafondaia il nostro nazista sta per ricevere il colpo fatale che l'atterrerà definitivamente. Milioni di giovani, cresciuti ed educati alla scuola della libertà, agguerriti e forti della propria fede nei diritti dell'uomo libero e civile, hanno iniziato lo sgretolamento della triste fortezza nazista e con la forza titanica del loro entusiasmo e della loro potenza stanno travolgendo le forze sinistre del male.

Patrioti che già militate nelle file dei G. A. P. e delle S. A. P., giovani che vi attardate indecisi, l'ora è giunta per tutti se vogliamo che la Patria viva. Noi non faremo alcuna distinzione perché nel momento supremo della riscossa quello che più conta è soprattutto che ognuno dia il proprio contributo per la liberazione della nostra terra. Ma è necessario che tutti i giovani, senza distinzione di classe e di posizione, sentano l'imperativo dell'ora solenne che richiede per il riscatto l'aiuto generoso della gioventù.

Anche negli ultimi istanti, mentre già le fauci tumefatte calano bava sanguinante e le forze diaboliche che da sei anni seminano lutti e rovina vanno affievolendosi, la belva nazista digrigna i denti mal sostenuta dagli sciacalli fascisti che paventando la sopravveniente luce di liberazione, fuggono verso le non più sicure tane del Nord.

A voi Patrioti della montagna, a voi giovani della S. A. P. e dei G. A. P., non occorre dir nulla: sappiamo come avete atteso questi giorni prossimi e con quanto ardore bramate misurarvi apertamente.

Tanti altri giovani, che pur son fratelli vostri, agitano assieme a Voi in comunità d'intenti, perché le vostre idee son diventate irresistibili e feconde allorché il consentimento del popolo intero le ha accolte e restituite al rango di ideali comuni.

I ciechi dello spirito solamente ed i pavidetti della luce non scorgono il mostruoso contrasto tra le costrizioni politiche attuali e le necessità morali che agitano l'animo delle masse. E queste masse, Patrioti, queste moltitudini, o compagni, sono da Voi rappresentate; siete voi che per fatto ineluttabile, presa la fiaccola mal spenta della libertà, la agitate contro i tiranni-nazi-fascisti che proclamarono lor mezzo e loro diritto l'inganno e la forza.

a risollevarsi, a riprendere forza, e tale processo, insistentemente, si è creato come per la ricomposizione chimica di un tessuto vitale, alla base stessa dei nostri partiti che nella cospirazione andavano ricostituendosi e risorgevano audacemente pronti, ormai, a riscattare la sconfitta subita ventitré anni or sono. A mano a mano che attorno a noi i quadri si ricostituivano, che le masse prendevano posizione contro le belve nazi-fasciste, che partecipavano alle prime lotte, che iniziavano i primi scioperi, siasi tra le masse operaie delle grandi città, come tra i lavoratori della terra della vallata padana, questo processo di unificazione trovava, ogni ora, ogni giorno di più la necessità conseguente del suo affermarsi, del suo riunirsi, per combattere compatti, per costituire un fronte solo che riuscisse veramente formidabile, invincibile contro qualsiasi possibile ritorno offensivo della classe capitalistica responsabile della rovina d'Italia e alla quale il proletariato dovrà, d'ora innanzi, impedire il sorgere in essa di ogni intenzione e possibilità di attentare alla vita del Paese e di tutto il suo popolo.

E ancora dalle basi il processo di unificazione è proseguito intenso e meraviglioso, tra le formazioni partigiane nelle quali il socialista e il comunista, gonfio a gonfio, contro gli odiati oppressori, contro gli odiati sciacalli fascisti, in questi lunghi e tormentosi mesi, hanno continuato a combattere, a lottare, a confondere col proprio sangue, collo strazio delle loro carni martoriate, perché il comune obiettivo possa venire raggiunto, identificando fraterne i comuni ideali, come identica è l'aspirazione degli operai e dei contadini che militano nelle file dei due partiti di masse.

Ora l'ardente aspirazione di tutti i lavoratori vede il suo orizzonte allargarsi ancora e il processo di unificazione prosegue per completare il suo ciclo: poiché penetra, finalmente, anche tra quelle categorie di tecnici e di intellettuali che fino a ieri la borghesia era riuscita a trascinare con ipocrisia nella sua orbita, per poi tradirli ed abbandonarli, invece, quando la vera solidarietà di classe esige l'affermazione di un riconoscimento che non poteva tenere conto soltanto dell'intelligenza, ma che richiedeva soprattutto, una più larga partecipazione economica ai benefici di cui la classe borghese dispone.

Di fronte all'evolversi di tale situazione, di fronte al maturarsi di un processo naturale di unificazione, potevano i maggiori e i più direttamente interessati partiti politici restare indifferenti? E non doveva rappresentare, invece, tutto ciò, l'aspirazione naturale verso cui tendevano i compagni responsabili ai quali sono affidate le redini dei nostri partiti?

Noi siamo fermamente convinti che questa è l'unica strada che il buon senso, le esigenze della lotta, i gravi problemi che ci aspettano nel campo della ricostruzione del Paese, ci additano per proseguire trionfalmente fino alla meta. Che è meta di vera democrazia, che è meta di libertà, che è l'affermarsi di una società sana, civile, umana, contro il ripetersi di qualsiasi funesto attentato ai danni della classe lavoratrice.

Levatevi Patrioti, prendete coscienza della vostra forza ch'è nella vostra giovinezza. L'Italia dissanguata, il popolo tradito da una congiura di pazzi criminali a voi affida l'arma della giustizia ed a voi chiede che cessi il nefando arbitrio dei despoti.

Il momento è prossimo ed il nemico teme voi sopra ogni cosa, perché sa come nulla più del bisogno della libertà renda l'uomo impavido e deciso nella più della fiannia e del soprano rendo fragili le basi della forza.

Patrioti, derubati nei vostri più legittimi diritti naturali, avete preferito la lotta alla rinuncia della personalità e perciò i banditi vi hanno chiamati "assassini". Avete invocato il bando della ingiustizia e gli iniqui vi han chiamati "ribelli". Avete chiesto libertà e gli usurpatori vi han definiti "fuori legge".

Malvagi e presuntuosi non pensavano i fascisti e tedeschi che i nostri bisogni di povertà gente angariata dovevano necessariamente affinarsi nella cospirazione e avrebbero chiamato all'altare infanto, a schiere innumerevoli, tutti gli uomini devoti alla libertà.

Ora è giunto il vostro momento Patrioti! Umana forza non varrà ad arrestarvi ora che la vostra idea illumina il pensiero di tutti. Voi operate per salutare la Patria e vi accompagna nella lotta che state per ingaggiare l'auspicio lieto che i popoli civili guardano le vostre gesta come il segno inconfondibile del nuovo risorgimento.

Spezziamo Patrioti le catene che hanno impedito il nostro cammino sulla strada della civiltà; le nostre falangi amiose e sensibili, pur se estraniati ai problemi politici del secolo da vent'anni di cecità culturale, vantano il privilegio di aver percepito istantaneamente il dramma della propria generazione e presa l'arma contro la causa prima delle patrie sventure.

Patrioti, l'odiato tedesco è in procinto dell'ultima disordinata fuga strategica in Italia. Bramoso e cupid di dominio, ma non ingentilito dalle nostre primaverie latine, egli s'afferra, s'aggrappa ancora alla nostra terra come ad un sogno di primo mattino: rendetegli duro il risveglio nella stessa misura ch'egli ha goduto in sogno la voluttà del preddone. Il suo sogno è una tragica realtà per noi e per tutto quello che noi sappiamo fargli soffrire il giorno dell'addio non pagherà una sola delle nostre lacrime. Per i barbari non esiste rimpianto così come è inconcepibile il conforto del pentimento.

A voi o Patrioti affidiamo il tedesco! Sono bruti che nella tenebra dell'intelletto, sotto il giogo atavico del senso hanno dato stura agli istinti più sanguinari e perversi. Da sei anni l'Europa geme attonita e smarrita da tanta affaratezza ed a chi dunque, meglio che a voi, può essere affidato il compito di una sacra, umana e civile pulizia?!

In nome dei compagni morti, in nome dei compagni sevizati dalla raffinata crudeltà tedesca, in nome di coloro che ancor giacciono nelle oscure prigioni pronte a diventar fosse di tortura e di morte, in nome dei fratelli deportati, delle sorelle violentate, di tutti coloro che ancor gemono sotto l'impossibile oppressione nazi-fascista preparate i vostri animi fratelli, richiamate ai vostri cuori generosi l'odio sublime che occorre nella prova: l'ora è prossima e solo nel vostro coraggio, solo nella vostra fede la Patria ripone le sue speranze di riscatto e la vendetta dell'onta.

I figli contro i padri

Nell'ultimo consiglio dei Ministri della cosiddetta Repubblica Fascista è stato deliberato che per l'arruolamento volontario dei minorenni non è più necessario il requisito del consenso paterno.

Pensiamo che la deliberazione non rivesta che il carattere di una finzione giuridica, in quanto siamo certi che di tale consenso si sia tenuto parcamo conto anche per il passato, visto che i minorenni fra le varie formazioni mi tari fasciste sono un numero piuttosto rilevante in proporzione dei componenti i diversi corpi. Del resto la cosa per sé stessa ci interessa relativamente e se la rieviamo è solo per farne risalire il significato morale - o immorale - per meglio dire, di detta deliberazione. Difatti questi grandi assertori della sanità e della integrità della famiglia; questi predicatori della santità dei vincoli famigliari, col togliere la necessità al consenso paterno per l'arruolamento di minorenni, in formazioni armate, e prevalentemente di partito, e, per giunta, nelle contingenze partigiane nelle quali tale arruolamento avviene, si mettono ancora una volta contro a tutta quella che è stata tutta la loro predicazione passata. Perché tale decisione viene, giuridicamente ad avallare ed a sancire la ribellione del figlio contro il padre; a minare ed a sgretolare le fondamenta basilare dello istituto famigliare: la podestà paterna.

E dire che si sono versati fiumi di inchiostro sullo sfacelo della famiglia in Russia, mettendo appunto in evidenza un presunto abisso esistente fra padri e figli, facendo risalire la causa di tale abisso ad una educazione ed a una propaganda politica e di partito, e basando critiche ed obiezioni su di una pretesa immoralità delle idee Socialiste in materia di istituto famigliare.

Ora, mentre è ben certo che anche su questo problema noi Socialisti abbiamo idee ben chiare ed un programma ben definito, che non permettono errone interpretazioni, ne balorde accuse di immoralità, con la decisione presa dal consiglio dei ministri della falsa repubblica, il fascismo ci prova ancora una volta, e su di un principio della massima importanza, tutta la inconsistenza della sua dottrina e del furbullismo dei suoi metodi. Dire e disdire, fare e disfare; predicare bene e razzolare male, ieri nero, oggi bianco, domani forse rosso. E

FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA - BOLOGNA

A tutti i lavoratori della terra

E' con grande compiacimento che la nostra Federazione constata che il patriottismo di tutti i lavoratori della terra si impone ancora una volta all'ammirazione di tutto il popolo.

In campagna si lavora altamente per la preparazione e conseguenti semine primaverili, i contadini con tenacia e volontà, per quanto sprovvisti dei macchinari più indispensabili, senza bestie da lavoro, fanno miracoli di volontà, i piccoli proprietari, i piccoli affittuari, sono essi pure in linea di battaglia.

L'esercito dei braccianti, uomini e donne, non guardano più l'orario di lavoro, in certe zone essi lavorano sino a dieci ore, le donne trascinano con sé anche i figliuoli, perché essi pure partecipino al duro lavoro.

In tutte le categorie è una gara per garantire il pane per l'anno 1945-1946.

E' doveroso riconoscere che anche una buona parte di agricoltori, animati da senso patriottico assistono, aiutano con ogni mezzo i lavoratori nella loro dura fatica. Altri invece hanno abbandonato i terreni o li fanno lavorare malamente, non chiudono i conti ai coloni mezzadri, né ai compartecipanti, il loro contegno non è solo riprovevole, ma addirittura anti-patriottico. Ogni pretesto per questa gente è buono pur di sottrarsi al loro dovere. E' bene che tanto gli agricoltori patrioti, gli operai compartecipanti, contadini, sappiano che per invito del C. di L. N., l'ufficio di segreteria ha accettato di incontrarsi con una commissione di agricoltori per gettare non solo le basi del nuovo patto colonico 1944-45-46-47, ma più ancora per esaminare la situazione agraria di tutta la provincia e l'applicazione dei patti per l'annata 1943-1944.

Nonostante le ripetute insistenze che durano da più mesi, gli agrari si sono sottratti al loro dovere; su di essi quindi ricade la responsabilità se in alcune zone della provincia i rapporti fra lavoratori e proprietari non sono, come si desidererebbero, normali.

Noi però non dobbiamo restare nella nostra azione sia di preparazione di tutti i terreni che per l'applicazione dei nuovi patti di mezzadria e compartecipanza. Invitiamo i comitati di difesa dei contadini, di tener presente, nella liquidazione dei conti, quanto è detto nel manifesto della Federterra al comma n. 5, che allo scopo patriottico di addivenire, nel più breve tempo possibile, alla normalizzazione dei rapporti fra coloni mezzadri ed i proprietari dei fondi, la Federterra della provincia di Bologna ha stabilito che la divisione delle spese venga fatta a metà a meno che condizioni culturali, la qualità dei prodotti e conseguente quantitativo di mano d'opera impiegatovi, non suggerisca un maggior compenso a favore dei coloni mezzadri.

Per l'indenizzo per i figli richiamati alle armi si fa presente che devesi ripartire dall'anno 1944 e si deve ben controllare che i figli assenti siano stati deportati in Germania o costretti a servire nell'esercito fascista, nulla spetta invece per quei figli che sono nelle brigate nere o alla polizia ausiliaria. Mentre i figli di contadini facenti parte alle formazioni armate dell'esercito della libertà vi debbono essere corrisposte tutte le giornate di assenza, anche se risalgono al 1943.

LA SEGRETERIA PROVINCIALE DELLA FEDERTERRA

La guerra, sia pur lacrimevole e feroce, è pur tuttavia un terribile vaglio. Questa è di dirittura morale e patriottica, una spietata denuncia delle responsabilità e delle colpe di ciascuno, individuo o collettività. La Piazza pulita l'ogni infingimento. Ogni ipocrisia, mette a nudo la personalità umana e l'espone senza possibilità d'imboscamento o di veli alla luce

così da venticinque anni in qua, con risultati che tutti vediamo, constatiamo e... proviamo! E' la più recente, non certamente l'ultima: i figli contro i padri! L'arruolamento libero dei minorenni, armati di mitra e di bombe a mano, contro i padri, colpevoli solo

VITA SINDACALE

FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORATORI DELLA TERRA - BOLOGNA

alla condanna della pubblica opinione. Strappa tutte le maschere con la sua mano insanguinata, lacera tutte le false patenti di nobiltà e di patriottismo.

I contadini, spogliati di tutto, con le case diroccate, i figli devoti ad arsi, i figli uccisi o deportati dalle masnade tedesche o dagli sberani del fascismo mercenario e traditore, senza bestiame, senza aratri, spesso senza pane e senza ricovero; eccoli tutti, con le donne, i bambini e i vecchi, sulle zolle sconvolte dalle mitraglie o dalle bombe o dal saccheggio bestiale, raspare la terra con le mani quasi più che con rudimentali arnesi rimasti e profondere sudore e lacrime, da sole a sole, perché la patria non muoia, perché la collettività si salvi, perché ci sia per tutti, agricoltori compresi, il necessario sostentamento per il domani.

Vedete! I disperati zappattara, i derisi bifolchi, i villani, cui si rimprovera ad ogni piè sospinto l'avarizia e l'egoismo sono là da mane a sera, accaniti contro il destino, a ridestare nel solco la vita, il respiro, l'anellito sopito, ma non spento della patria ferita a morte. E vi sono categorie di agrari, di patrioti per eccellenza, che dall'Italia ebbero tutto, ricchezza e potenza, onori per la smisurata avidità ed ambizione e piombo a disposizione per difendere il loro illimitato profitto, i baroni della terra, i parassiti del lavoro umano, vedeteli! si rinfacciano, dopo avere fornito con lo straniero di cui invano speravano la vittoria, si danno alla lattanza, si distinguono della terra, dei prodotti, del pane di domani, della collettività condannata alla fame. Tanto nel loro magazzino c'è la grascia che li rassicura, c'è l'abbondanza che li garantisce, nelle loro banche sono ancora in gran copia i milioni, spremuti al lavoro umano, allo stato, nelle forniture, allo stesso straniero, complice diavola e bestiale del furto comune. Vecchi agrari alcuni, dicono della civile valle padana, voi riprendete il vostro giuoco infernale, che nell'altra guerra tanto vi giovò con le incantate promesse dei feroci repressori. Ma questa volta non potrete harare nel giuoco, la terra vi accusa, che abbandonate e tradite, la nazione vi ravvisa come colpevoli ora e sempre. Ogni sua sciagura, la patria vi addita alla testa della ciurmaglia traditrice e nefanda, l'umanità, vi respinge perché siete onta sociale, anticivile.

Parole chiare agli agricoltori

Il serio e costruttivo comunicato della FEDERAZIONE Provinciale dei lavoratori della Terra di Bologna è la dimostrazione palmare ed evidente dello spirito che anima, ed ha sempre animato, questo organismo proletario. Non egoismo di categoria, non speculazione sulla disgregazione della Patria depredata, tradita, distrutta, ma ferma volontà di ricostruzione, di pacificazione, di normalizzazione dei rapporti fra proprietari e lavoratori. La FEDERTERRA ha accolto l'alto e patriottico invito del C. di L. N. riconoscendo in esso il Governo di oggi e di domani e, di mutuo proprio, la FEDERTERRA ha apporato quelle modifiche al patto colonico, conosciute sotto il nome di PATTO DI CASTEL GUELFO - MEDICINA, che valgono a rimuovere ogni ostacolo alla chiusura dei conti per la annata agricola 1945-1944.

Egual spirito patriottico, di comprensione e di doveroso riconoscimento dei buoni diritti dei coloni mezzadri, di veder meglio remunerato il duro e costante lavoro; s'attende da parte di quei proprietari che ancora oppongono una ingiustificata resistenza all'accettazione del patto in parola. Sarà bene ed utile che quella piccola minoranza di recalcitranti agricoltori pensino alle conseguenze che ne potrebbe derivare alla buona armonia fra le classi, tanto necessaria in questo tragico momento. Il sottrarsi all'invito a tutti i datori di lavoro e ai lavoratori, lanciato dal C. R. di L. N., significa mettersi contro alla volontà del Governo: significa voler portare la guerra civile nel paese, in una parola vuol dire mettersi fuori dei ranghi del fronte Patriottico, e come tali, i recalcitranti, dovranno essere denunciati ai Tribunali del Popolo.

Parole chiare occorre dire anche ai riscultori, i quali sono intenzioni di non preparare i terreni ed eseguire le conseguenti semine del risone. I riscultori affermano che il prezzo attuale del risone non è remunerativo, che gli scoli e i canali sono pieni di terreno, che gli impianti idraulici della bonifica e del Genio Civile sono deteriorati e non in efficienza per lo scolo e la immissione dell'acqua necessaria alla risaia stessa.

Possiamo dare assicurazione ai signori riscultori che nulla, diciamo nulla, verrà trascurato dagli organi competenti perché a tempo, siano rimesse in efficienza le opere idrauliche necessarie al buon andamento del lavoro risicolo. Per quel che riguarda il prezzo del risone si deve tener presente che nell'Italia liberata, il governo è venuto e viene largamente incontro ai bisogni dell'agricoltura sia coll'aggiornare i prezzi che con indenizzi.

Oltre a questo è bene che essi tengano nel dovuto conto gli ordini che vengono emanati dal C. R. di L. N., il quale facendo appello a tutte le forze produttive della nazione in armi contro l'invasore tedesco ed il suo complice fascista, non può tollerare che una piccola minoranza di grossi proprietari si sottragga al dovere di patriotti. Non una zolla di terra deve rimanere incolta! Questo è il grido di tutti gli italiani, questo lo esigono i nostri morti, questo lo vogliono i nostri combattenti. Il non tenere nel dovuto conto questo categorico dovere, significa assumersi una ben grave responsabilità che comporta le conseguenti meritate punizioni. AVVISO A CHI TOCCA!!!

di avere già abbastanza provato e goduto tutte le infinite gioie elargite dal regime fascista in questi venticinque anni!

Viva, viva dunque, i restauratori, viva i salvatori della santità e della integrità della famiglia! Viva i difensori dei sacri vincoli famigliari!!!